

La Repubblica 30 Giugno 2016

Dal caso Saguto a Messina. “Stavolta i colletti bianchi al servizio dei boss”

All'inaugurazione della stagione estiva dello stabilimento balneare "Il Pione" il boss Luigi Tibia si lamentava: «Ma com'è che c'è così poca gente?». E continuava a dare disposizioni ai dipendenti nonostante quell'attività gli fosse stata confiscata. E l'amministratore giudiziario lasciava fare. Anzi, ogni volta che doveva assumere personale, contattare fornitori, fare il resoconto degli incassi per l'autorità giudiziaria prima si consultava sempre con il braccio destro del capomafia al quale raccontò poi subito che un altro imprenditore aveva chiesto di subentrare nella gestione del lido. Insomma, come scrive il gip di Messina Monica Marino, una condotta che ha «consentito al clan Giostra di continuare a gestire le attività colpite da provvedimenti dell'autorità giudiziaria ponendo nel nulla la reazione dello Stato all'infiltrazione mafiosa nell'economia».

L'avvocato Giovanni Bonanno, 49enne professionista nel novero di quelli a cui il tribunale di Messina fa riferimento per l'amministrazione dei beni confiscati, non è che l'ultimo esempio di "colletto bianco" che strizza l'occhio ai clan. Per lui, nell'ambito dell'inchiesta della Dda che ieri ha portato squadra mobile e carabinieri ad eseguire 27 ordinanze di custodia cautelare (24 gli arresti), il giudice ha deciso il provvedimento più "morbido" dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria ma la sua vicenda rialza il velo sulle complicità che, da una parte all'altra della Sicilia, le cosche continuano a trovare nella borghesia di piccole e grandi città.

L'amministratore giudiziario come il giudice, l'avvocato come l'imprenditore o il politico, tutti pronti a prestare la loro insospettabile opera per perseguire interessi personali in cambio di coperture agli affari delle cosche. Antonio D'Arrigo, altro insospettabile professionista finito agli arresti domiciliari, era soprannominato dagli uomini del clan Giostra "il ragioniere". E non perché fosse questo il suo mestiere, ma semplicemente perché si sarebbe dato da fare in prima persona per portare a compimento operazioni economiche sempre per il capo del clan Giostra Luigi Tibia, mediando per l'acquisto della discoteca "Glam" o affiliando la struttura calcistica del capomafia ad un ente di promozione sportiva. Ma senza per questo rifiutarsi di occuparsi di questioni più banali, come ad esempio l'organizzazione della festa della figlia del boss al lido "Il Pione".

Gli stabilimenti balneari erano la passione dei mafiosi messinesi. Il vicepresidente del Messina calcio Pietro Gugliotta, commissario liquidatore di una società proprietaria di due lidi all'interno del Grand Hotel Lido-Giardino delle Palme a Mortelle, ad esempio, avrebbe trovato il modo di favorire ancora il boss Tibia estromettendo altri imprenditori dalla gara e affidandone la gestione ad una sua

società. Un altro colpetto bianco finito ai domiciliari. E poi il più classico degli imprenditori; Carlo Smiraglia, che per mettersi al riparo da pizzo e rapine, ha pensato bene di passare al servizio delle cosche offrendo il suo know how: dal reimpiego di capitali sporchi alle assunzioni di personale segnalato dal boss, dall'apertura di conti correnti presso vari istituti di credito fino a finanziare le scommesse relative alle corse clandestine di cavalli, uno dei business preferiti dei clan messinesi.

Insomma, l'ennesima indagine di mafia che scopercchia un calderone di complicità con quell'area grigia che sembra non aver rinunciato a sfruttare qualsiasi occasione, fosse anche l'antimafia, come hanno purtroppo messo in evidenza altre inchieste delicatissime come quella della procura di Caltanissetta che ha azzerato la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Nulla a che vedere con favori alla mafia, ma le indagini condotte dalla guardia di finanza hanno ipotizzato che attorno alla gestione di immensi patrimoni confiscati o sequestrati a boss o a loro prestanome l'ex presidente Silvana Saguto, i suoi colleghi e uno stuolo di amministratori giudiziari e consulenti avessero messo su un giro di interessi personali.

Dopo l'ultima indagine della procura di Messina, interviene anche il governatore Rosario Crocetta che annuncia una «verifica a tappeto dell'amministrazione regionale sui beni demaniali con richiesta dell'informativa antimafia per procedere alla revoca in presenza di interdittiva. Un grande lavoro di bonifica che consentirà di liberalizzare il "mercato delle aree demaniali».